

Perché tanti in libertà provvisoria a Roma?

# I potenti restano poco in carcere: per loro vale una segreta amnistia

Dalla vicenda Cazzaniga al lungo iter del fascicolo Arcaini - Per la Montedison e i «fondi neri» si avvicina la prescrizione - L'ufficio istruzione è da molti anni al centro di vivaci polemiche

ROMA — Si discute se una amnistia possa risolvere i problemi del sopraffollimento delle carceri e possa dare respiro agli uffici giudiziari sempre più intasati. I pareri sono discordanti anche al di là delle questioni di principio. All'ufficio istruzione di Roma pare invece che abbiano risolto tutti i dubbi, che abbiano deciso di applicare una mini-amnistia ad uso degli imputati in attesa di giudizio. Ma non di tutti, ovviamente, e non di quelli che sono «liberi», di coloro che versano in condizioni particolari. Il requisito richiesto per riottenere la libertà è uno solo, ma molto consistente: bisogna essere potenti, bisogna far parte di un giro consistente dove la minaccia «se parlo io...» rischia a gettone panico sufficiente a sortire qualche effetto.

Negli ultimi mesi le cronache hanno registrato una serie di questi casi. L'ultimo è di due giorni fa: due alti funzionari della «Praevendita», società dell'Ina assicurazioni, accusati di un'operazione di cassa di cui l'Ina stessa non è stata mai in libertà dopo pochi giorni di detenzione. La motivazione non è nota, ma c'è da star sicuri che in carcere si sentivano male.

Prima c'era stato l'episodio di Vincenzo Cazzaniga, ex presidente dell'Unione petrolifera. Nei suoi confronti il pubblico ministero aveva chiesto l'emissione di un mandato di cattura, ma l'ufficio istruzione aveva detto di no. In galera il potentissimo amministratore dei petrolieri c'era stato mandato successivamente dalla sezione istruzione che aveva rivisto la decisione del giudice istruttore. Ma Cazzaniga in carcere c'è rimasto pochissimo: una nuova provvedimento (per lui) decisione dell'ufficio istruzione lo ha rimesso in libertà. Non può più inquinare le prove, ha detto il magistrato.

Per Giuseppe Arcaini, il banchiere che fungeva da ufficiale pagatore (tra l'altro) delle tangenti dei petrolieri ai partiti del centro sinistra, le cose sono andate anche meglio: il pubblico ministero De Nicola ha sollecitato la emissione di un mandato di cattura ma la richiesta è stata respinta. E fin qui saremmo ancora nella «norma-

lià». Il fatto è che la risposta negativa ha impiegato giorni per fare una rampa di scale e tornare negli uffici della procura romana, costoro, essendo scelti i termini, il PM questa volta non ha potuto neppure fare ricorso alla sezione istruttoria.

E andiamo avanti. Da un anno e mezzo l'inchiesta sul CONI giace presso l'ufficio istruzione, questa specie di porto delle nebbie che nel corso degli ultimi anni ha conquistato la non invidiabile fama di stanza di compensazione dei maggiori scandali nazionali. In quell'ufficio tutto si decanta in tempi lunghi, con provvedimenti dilatori, con iniziative contrassegnate da un passo avanti e due indietro.

Un altro dei potenti che ha riacquisito, forse disperatamente, la libertà dopo pochi giorni di ospitalità nelle carceri romane è stato l'avvocato dell'Anonima sequestri, Gianantonio Minghelli. Un pezzo d'uomo che sprizza salute, che si fa fotografare a petto nudo mentre fa ripetuti brindisi in noti ristoranti. Ma per il giudice istruttore egli è malato. E pescando nei ricordi più freschi vengono in mente altri episodi: Velluto, l'agente che ha ucciso lo studente Salvi, è stato rimesso in libertà dal giudice istruttore perché, dice la motivazione, «si è pentito». Certo, questa scarcerazione è, soprattutto la sua motivazione non possono non aver avuto un peso nella sentenza pienamente assolutoria pronunciata qualche giorno fa dalla corte d'Assise.

Un altro: due fascisti accusati di tentato omicidio per la motivazione, «si è pentito». Certo, questa scarcerazione è, soprattutto la sua motivazione non possono non aver avuto un peso nella sentenza pienamente assolutoria pronunciata qualche giorno fa dalla corte d'Assise.

Dalle persone alle cose: è appena il caso di accennare ai processi che giocano da anni e non riescono a vedere la conclusione. Un esempio per tutti: quello della Montedison, i fondi neri elargiti a tutti i partiti tranne il PCI, per il quale ormai la prescrizione sta diventando una realtà. C'è da chiedersi: ma come può avvenire che in un ufficio dove prestano servizio decine di magistrati sia

possibile questa «assonanza assolutoria»? Intendiamo: non siamo affatto per una giustizia sommaria e spietata. Non intendiamo «criminalizzare» nessuno, neanche «il capitale» per dirla con Agnelli, ma i casi che ci stanno sotto gli occhi sono così significativi, che si ha l'impressione che la magistratura operi in senso del tutto opposto. E che i magistrati seguono processi più delicati sono pochi e tutti accuratamente scelti dal capo dell'ufficio, il dottor Achille Gallucci. Quello che vale è la volontà del capo; gli altri hanno uno spazio pressoché nullo. Può accadere, ed è accaduto che qualche processo venga improvvisamente scartato per l'acume di qualche magistrato, per la sua volontà di andare a fondo. In questo caso l'arma dell'avvocazione è la più sicura: potremmo ricordare il caso più clamoroso, la morte del cassiere del Credito nazionale Armando Calzolari tolto da Gallucci al giudice istruttore Vitozzi che lo stava istruendo, quando ormai era diventato chiaro che si era trattato di un omicidio. Più recentemente è accaduto un altro episodio meno clamoroso ma forse più sintomatico, perché al centro della vicenda vi sono personaggi del mondo finanziario ed accademico. Parliamo dell'inchiesta su una società svizzera la Gamet che, con un incredibile giro, in pratica si è appropriata di una eredità ingentissima. Il processo è stato tolto al giudice Rizzo mentre emergevano responsabilità insospettabili. Ma, una volta il magistrato sposedato non si è piegato, ha dato battaglia ed ora è in corso una istruttoria sulla denuncia che il dottor Rizzo ha presentato contro il capo dell'ufficio.

Al di là del caso concreto, questa denuncia rappresenta una svolta nella battaglia che i giudici più aperti, quelli che vogliono fare il loro dovere fino in fondo senza condizionamenti, conducono per democratizzare (nei limiti del possibile perché l'ordinamento giudiziario è quello che è) un ufficio delicatissimo.

Paolo Gambescia

Cinque arrestati nella Casa dello Studente a Roma

# Dal racket dei pasti alle ronde punitive

Sono accusati di rapina, furto e percosse - Sequestrati in alcune stanze bottiglie incendiarie, timbri falsi, proiettili, custodie per pistole - Un intollerabile clima di violenze

ROMA — Appena la polizia si è presentata in forze, ieri mattina, davanti alla Casa dello studente di Casalbertone, in un quartiere periferico della capitale, qualcuno ha lanciato da una finestra — per disfare — un pacco di munizioni: per l'esattezza 62 cartucce calibro « nove ». E' cominciato così il controllo a tappeto delle quattro palazzine, dove alloggiavano circa 400 studenti. In un'aula, 400 agenti impiegati nell'operazione — forniti di un ordine di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Viglietta — hanno sequestrato assieme a proiettili, timbri falsi, bottiglie incendiarie e 15 innesti chimici per farle esplodere, dieci fondine di pistola in dotazione alla guardia di Finanza, un volantino delle Brigate Rosse, numerosi libretti universitari, un timbro di gomma con la dicitura « Università degli studi » e due divise, complete, quasi nuove da finanziere.

Quattro dei giovani residenti nella Casa sono stati ar-

restati, in esecuzione di un ordine di cattura spiccato dal magistrato, per il reato di rapina aggravata. Sono Emilio Cantalamessa, 22 anni, Martino Angelo Di Niro, 23 anni, i gemelli Bruno e Giovanni Palamara 24 anni; sono accusati di aver estorto, agli studenti, con minacce e violenze, numerosi « buoni-pasto », i tagliandi forniti dall'Opera Universitaria ai giovani per poter mangiare a basso costo nelle trattorie. Per lo stesso reato sono ricercati altri tre studenti.

Altri tre giovani, invece, sono stati accompagnati in questura in stato di fermo giudiziario, sulla base dei risultati della perquisizione: di questi, uno è stato successivamente arrestato. Si tratta di Rocco Palamara, di 29 anni. In carcere, in stato di fermo giudiziario, è stato rinchiuso anche un militare di persona, che non ha nulla a che vedere con la casa dello studente, e che è stato sorpreso nello stesso appartamento, dove erano nascoste le divise e le fondine militari. Il giovane, Luciano Farina, 22 anni, ha dichiarato

che si trovava nella casa ospitata da una sua amica. Ma su di lui si è appuntato il sospetto di ricettazione per le divise rubate. Nei locali dell'ufficio politico, infine, sono stati accompagnati anche altri dieci studenti, successivamente rilasciati.

L'operazione scattata ieri mattina all'alba è stata disposta dal dott. Viglietta che conduce un'inchiesta — aperta dopo numerose e circostanziate denunce — sulla Casa della studentessa di Casalbertone; qui, negli ultimi mesi, un gruppetto di autonomi, che si firmava « comitato di lotta dei fuori sede », e anche « comitato per la liberazione dei compagni arrestati » — ha instaurato un clima di violenza e di sopraffazione.

Lo dimostra, appunto, l'episodio della « taglia » sui buoni-pasto. Alcuni mesi fa la mensa della casa, per uno sciopero del personale, cessò di distribuire « cestini » che servivano da cena per i giovani. Il consiglio d'amministrazione dell'Opera Università decise, allora, di distribuire agli studenti 25 ta-

gliandi a testa, con i quali avrebbero potuto consumare, al prezzo di 300 lire, i pasti in alcune trattorie convenzionate. Gli « autonomi » pretesero una tangente: ognuno avrebbe dovuto consegnare loro dieci dei 25 buoni pasto, che rivenduti, sarebbero serviti per « le spese legali degli arrestati ». La « colletta » non fu certo spontanea: « ci minacciavano » — racconta uno studente — « se non versavamo la nostra "quota". Ad alcuni gli strapparono letteralmente di mano. Ogni giorno si disponevano in fila davanti alla casa dove distribuiranno i buoni per le trattorie ». Alla fine gli studenti hanno deciso di reagire alle intimidazioni, e un gruppo di loro ha denunciato l'estorsione.

Come pure è stato denunciato questa volta anche dall'allora presidente del consiglio d'amministrazione e dell'Opera Universitaria — un altro degli episodi di intollerabile violenza messi in atto da un gruppetto di teppisti: quello della « perqui-

sizione » nella stanza in cui alloggiava un fuorisede aderente a « Comunione e Liberazione ». I suoi mobili furono aperti e messi a soqquadro, una serie di documenti rubati.

Sono episodi, questi, che indicano il clima di violenta prevaricazione che gli autonomi hanno cercato di instaurare, con l'intenzione di trasformare la Casa dello studentessa di Casalbertone, in una sorta di centro operativo in cui agire indisturbati: le minacce — anche con armi — contro gli studenti democratici erano diventate negli ultimi tempi frequenti.

Torino — Un incendio, contenuto per fortuna in dimensioni piuttosto modeste, è divampato durante la notte scorsa nell'officina 72 del reparto meccanico dello stabilimento Fiat di Mirafiori. Le fiamme scese subito colate da alcuni operai che hanno dato l'allarme, e l'immediato intervento dei servizi antincendio della Fiat è servito a spegnere l'incendio praticamente sul nascere.

Si sospetta che l'origine del sinistro sia dovuta, soprattutto perché in quel reparto non c'è nulla di combustibile; è quindi molto probabile che qualcuno approfittando del cambiamento di turno per muovere con maggiore libertà — abbia voluto qualche contenzioso colmo di materiale infiammabile appiccando quindi il fuoco. I danni — ha informato la stessa Fiat — sono molto limitati.

Più tardi una nuova organizzazione terrorista che si definisce « contropotere operaio », ha rivendicato l'incendio, come un atto di scioglimento nelle guide di una cabina telefonica di corso Regina Margherita. Nel volantino, circolato, si respinge, tra l'altro, il recente scioglimento sindacale che « è stato fatto in tutta fretta per fermare la nostra lotta » perché « Agnelli ed i suoi si sono premurati di ristabilire la pace in fabbrica sulla nostra pelle, mentre i loro fatti non ci riguardano ». Il gruppo « contropotere operaio » nel suo delirante volantino incita poi a « individuare nuovi obiettivi da colpire ».

BOLOGNA — Una bottiglia incendiaria ha gravemente danneggiato, la scorsa notte, a Bologna, la casa di via Dyane, di proprietà di Gianfranco Corvi, di 26 anni. Un altro attentato, questa volta al danno di un agente di custodia del locale carcere di San Giovanni in Monte, è stato sventato, sempre la scorsa notte, dallo stesso agente di custodia, Giuseppe Capari. Alle 3,15 nella periferia via Duse, un vicino di casa di Corvi, sfacciandosi a una finestra, ha scorto sotto l'Alfa Romeo Giulia 1300» dell'agente di custodia una bottiglia dalla quale partiva una fiamma che si stava lentamente bruciando. Capari, avvertito, scendeva in strada e riusciva a spegnere la miccia prima che raggiungesse la bottiglia piena di benzina. E' questo il secondo attentato compiuto nei confronti dell'agente di custodia. In un altro tentativo, infatti, ignoti tentarono di incendiare la porta di casa dopo averla cosparsa di benzina.

Torino — Un incendio, contenuto per fortuna in dimensioni piuttosto modeste, è divampato durante la notte scorsa nell'officina 72 del reparto meccanico dello stabilimento Fiat di Mirafiori. Le fiamme scese subito colate da alcuni operai che hanno dato l'allarme, e l'immediato intervento dei servizi antincendio della Fiat è servito a spegnere l'incendio praticamente sul nascere.

BOLOGNA — Una bottiglia incendiaria ha gravemente danneggiato, la scorsa notte, a Bologna, la casa di via Dyane, di proprietà di Gianfranco Corvi, di 26 anni. Un altro attentato, questa volta al danno di un agente di custodia del locale carcere di San Giovanni in Monte, è stato sventato, sempre la scorsa notte, dallo stesso agente di custodia, Giuseppe Capari. Alle 3,15 nella periferia via Duse, un vicino di casa di Corvi, sfacciandosi a una finestra, ha scorto sotto l'Alfa Romeo Giulia 1300» dell'agente di custodia una bottiglia dalla quale partiva una fiamma che si stava lentamente bruciando. Capari, avvertito, scendeva in strada e riusciva a spegnere la miccia prima che raggiungesse la bottiglia piena di benzina. E' questo il secondo attentato compiuto nei confronti dell'agente di custodia. In un altro tentativo, infatti, ignoti tentarono di incendiare la porta di casa dopo averla cosparsa di benzina.

A Gioia Tauro, orfana di madre con il padre in carcere

# Bimba muore forse di polio: non era stata mai vaccinata

La piccola Carmela Giacobbe, due anni, è spirata nel policlinico di Messina Lo sfondo di una tragedia familiare e di una zona depressa del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una bambina calabrese di due anni, Carmela Giacobbe, è morta al policlinico di Messina, quasi certamente perché colpita da poliomielite. Gli ultimi dubbi debbono essere ancora sciolti dal sanatorio di Aversa, attesa dei risultati dell'autopsia — una circostanza rende drammatica e dolorosissima il dato. La bambina di sicuro non era stata mai vaccinata contro il terribile male. Inoltre la sintomatologia accusata nel corso di una settimana di ricovero (paralisi alle gambe e al busto) riduce al minimo i dubbi.

La bambina era di Gioia Tauro e la sua fine non rappresenta che l'ultimo capitolo di una spaventosa tragedia familiare. Nello scorso mese di aprile la mamma di Carmela, Rosa Sacchi, una donna ventenne è stata trovata morta, fulminata da rovereto. Il marito, Biagio Giacobbe, 37 anni è sospettato e incarcerato per questo reato.

Carmela ed il fratello maggiore, Giuseppe, 5 anni, rimanevano in custodia dei parenti del genitore. Una settimana fa Carmela è stata colpita dal male, ricoverata presso il locale ospedale, poi trasferita al policlinico di Messina. Nell'ospedale di Gioia Tauro rimase invece il fratello perché affetto, sembra, da gastroenterite acuta; anche qui occorrerà bene capire l'origine del male.

Biagio Giacobbe, pur usufruendo di permessi prima per il ricovero di Carmela ed essere la sua madre, continua naturalmente a rimanere in stato di detenzione; il giudice istruttore del tribunale di Palmi Augusto Di Marco, che ha chiesto l'arresto di Carmela, ha detto che il dubbio se la povera donna sia stata uccisa o se si sia suicidata è intanto il Giacobbe è stato condannato per detenzione abusiva di armi.

L'uomo aveva già scontato 15 anni di carcere per omicidio compiuto ad appena 18 anni. Un cupo sfondo di violenza, dunque, dietro la storia sciagurata di questa famiglia. E' logico capire quindi che la vaccinazione antipolio, la parte terribile riservata ai due fratellini. Le loro cure non debbono essere state delle migliori e certamente una maggiore vigilanza sulle loro condizioni anche da parte degli enti pubblici era doverosa.

Non ultima deve essere valutata anche la responsabilità dell'ufficio sanitario di Gioia Tauro, una zona nella quale l'evasione dell'obbligo della vaccinazione antipolio nei primi mesi di vita non deve essere rara: è significativo che dopo il ricovero di Carmela un'auto con un autista ha fatto il giro del paese per sollecitare le famiglie a sottoporre i bambini alla vaccinazione. Come ricordava la vaccinazione Sabini è obbligatoria da oltre dieci anni nel nostro paese e ciò ha permesso di ridurre al minimo il numero di casi. Le regioni più colpite restano proprio certe zone di povertà e di depressione del meridione: nel caso della piccola Giacobbe — anche se ripetiamo la cautela è d'obbligo — il fatto è che il medico di famiglia, Paolo Frasca, e il medico di comunità, Angelo Poggi a Acqui Terme, come presidenti di tribunali sono stati nominati: Filippo Lo Turco a Monza; Leopoldo Di Vona a Potenza; Marino Nicola a Catania; Vittorio Cardaci a Lodi; Renato Viale a S. Remo; Raimondo Altardo a Busto Arsizio.

Paolo Gambescia



Falsari in testa agli indici di criminalità

Falsificazione di moneta (con un enorme incremento negli ultimi tempi) estorsioni e rapine da 7.735 a 9.507. Tra gli altri delitti aumentati, da segnalare l'omicidio volontario consumato (+19%), i danni a cose, animali e terreni (+19%), la falsità in atti e persone (+13%), l'omicidio colposo (+11%), la violenza privata e le minacce (+10%), l'oltraggio a pubblico ufficiale (+9%). Di lieve entità l'incremento dei furti: solo dell'1 per cento. NELLA FOTO: banche note false sequestrate dalla Mobite a Milano.

L'assoluzione di don Coppola al processo di mafia a Palermo

# Il prete dei sequestri salvato dall'arcivescovo

Una lettera ai giudici di monsignor Mingo che spiega di avere ordinato al parroco di fare da intermediario nell'affare Cassina - Le condanne degli altri accusati - Presentati i ricorsi in appello



Franco Martelli Padre Agostino Coppola

Dalla nostra redazione

PALERMO — Padre Agostino Coppola, il parroco di Carini (Palermo) considerato dai giudici del tribunale di Milano uno dei capi dell'industria dei sequestri (l'aveva condannato a 14 anni), colpevole di una estorsione di 40 milioni di un contadino secondo la Corte d'assise di Palermo (tre anni), ha ottenuto una parziale, ma non per questo meno sconcertante, « riabilitazione ».

E' questo il punto principale del bilancio del processo contro la « mafia di borgata », dopo la sentenza pronunciata dalla seconda sezione delle Assise di Palermo (presidente Ajello).

Per i giudici, il chiacchieratissimo sacerdote ha meritato, infatti, una assoluzione per insufficienza di prove in relazione all'accusa di concorso nel sequestro dell'ingegnere Luciano Cassina. Il suo principale accusatore, Leonar-

do Vitale, detto il « Valachi scilicito » che l'aveva tirato in ballo assieme ad altri 18 stelle di piccola e media grandezza del nuovo firmamento mafioso palermitano, si è visto infliggere, invece, una condanna a 25 anni e 4 mesi.

Nella decisione dei giudici ha pesato senza dubbio l'intervento in extremis in favore del sacerdote di un porporato, monsignor Giuseppe Mingo, arcivescovo di Monreale, il quale ha fatto pervenire in camera di consiglio, con singolare procedura, una lettera nella quale rivela di aver utilizzato lui, per sua scelta, « su sollecitazione del commendatore Arturo Cassina, padre dell'ingegnere sequestrato, il sacerdote, come « mediatore » coi rapitori durante le trattative sul prezzo del riscatto, compito in precedenza affidato, senza molto costrutto, ad un altro religioso palermitano, il gesuita Giovanni Ajello.

Solo con l'intervento di pa-

Depositata la sentenza della Corte costituzionale

# Lockheed: perché i «laici» sono giudicati con gli ex ministri

ROMA — La sentenza della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata non fondata la questione di legittimità sollevata dagli imputati laici per lo scandalo Lockheed, è stata depositata nella cancelleria di Palazzo della Consulta. A sollevare l'intervento della Corte costituzionale furono gli avvocati difensori di Vittorio Antonelli, Maria Fava, Antonio Lefebvre de Vidio, Eulio Facali, Carlo Crociani Ovidio Lefebvre de Ovidio, Luigi Olivo, tutti imputati per lo scandalo Lockheed. I giudici sono stati costretti a pronunciare l'illegittimità costituzionale del processo in quanto la Corte costituzionale integrata dovrebbe limitare le sue funzioni nei confronti dei soli imputati ministri o ex ministri. Per sostenere questa tesi i difensori si sono richiamati alle norme della Costituzione relative al diritto di difesa, all'indipendenza del giudice, al diritto ad un controllo di legittimità.

La sentenza della Corte Costituzionale che ha respinto tutte le argomentazioni presentate dall'altro che « non vi è dubbio che la Commissione inquirente della Camera, il Parlamento in sede costituzionale e la Corte costituzionale possano disporre la riunione di procedimenti connessi ». A questo proposito la sentenza ricorda le sentenze del 1963 e del 1966 con le quali la Corte costituzionale ha trattato il « criterio della connessione » tra i procedimenti penali. Inoltre « la Corte ritiene di aggiungere che l'assoggettamento dei non ministri alla giurisdizione penale costituzionale avviene per le particolari circostanze di fatto che la legge ipotizza dalla norma (art. 96 della Costituzione) e non può ravvisarsi disparità di trattamento perché per i soggetti imputati di reati connessi a reati ministeriali, le norme che disciplinano la materia vengono applicate nei confronti di tutti, senza alcuna distinzione ».

Per quanto riguarda il problema del giudice naturale la Corte costituzionale « in numerose pronunce ha stabilito con il principio della naturalità coincide con quello della precostituzione del giudice che deve ritenersi rispettato allorché l'organico sia stato istituito sulla legge sulla base di criteri generali fissati in anticipo ». In poche parole gli imputati laici, al momento di comparire nei reati in connessione con ministri, potevano già stabilire che a giudicarsi sarebbe stata la Corte costituzionale integrata, come stabiliscono le leggi vigenti.

Dopo le rivelazioni sull'arbitrato che ha reso milioni

# Il consiglio superiore esaminerà il caso del procuratore di Roma

ROMA — Il Consiglio superiore della Magistratura esaminerà mercoledì prossimo in assemblea plenaria la posizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Giovanni De Matteo. Le cui attività quale presidente di un collegio arbitrale è stato oggetto di un'indagine conoscitiva del patto della seconda commissione dello stesso organo di autogoverno dei magistrati. Il dott. De Matteo, da parte sua, ha precisato che alla stampa che il suo comportamento sarebbe stato conforme alle disposizioni impartite dal CSM per quanto

Dopo le rivelazioni sull'arbitrato che ha reso milioni

riguarda gli arbitrati e avrebbe altresì avvertito i suoi dirigenti di questa sua attività.

Il Consiglio superiore della Magistratura ha inoltre dichiarato il conferimento di numerosi uffici direttivi. Le nomine più importanti riguardano il dott. Roberto Angelone che ha assunto l'incarico di Avvocato generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione; di Nicola Mariano, procuratore generale di Ancona; Mario Trimarchi presidente aggiunto alla Corte di Cassazione; di Angelo Facchiano, Procuratore gene-

Franco Martelli

Il Consiglio superiore della Magistratura esaminerà mercoledì prossimo in assemblea plenaria la posizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Giovanni De Matteo. Le cui attività quale presidente di un collegio arbitrale è stato oggetto di un'indagine conoscitiva del patto della seconda commissione dello stesso organo di autogoverno dei magistrati. Il dott. De Matteo, da parte sua, ha precisato che alla stampa che il suo comportamento sarebbe stato conforme alle disposizioni impartite dal CSM per quanto